

6

OTTOBRE

Arte. A Parma al quartiere fieristico, «Mercantineria»: rassegna di modernariato, antiquariato e collezionismo. Anche la settima edizione della rassegna è caratterizzata da manifestazioni collaterali: grande spazio, quest'anno, è dedicato alla mascolinità. Il «supermacho» è protagonista di tre esposizioni: la prima «L'ultimo Tarzan» presenta il meglio della «tarzanologia», rendendo omaggio con disegni originali, libri d'epoca, fumetti ormai introvabili, gadget, filmati, al mito dell'eroe creato da sir Edgar Rice Burroughs. «Militaria», invece, illustra il look militare con divise, distintivi e armi, oltre a una raccolta di cartoline militari datate. L'ultima rassegna «Uomo nudo venderà», presenta l'utilizzo del nudo maschile a scopi pubblicitari. Una sezione di Mercantineria, infine, è dedicata all'arte dei popoli nomadi dei deserti orientali. Fino al 16 ottobre.

Fiori. A Torino «Settimana internazionale di arte floreale», tutta la città si trasforma in una serra. Sono in programma gare tra fioricoltori di tutta Europa, convegni.

7

OTTOBRE

Tecnologia. A Napoli, alla Mostra d'Oltremare, «Futuro remoto»: la rassegna, che intende informare i visitatori sui progressi della scienza, è divisa in tre sezioni, scienza, tecnologia, fantasia. Sono in programma mostre, video, spettacoli teatrali, esperimenti, conferenze. Fino al 27 ottobre.

Teatro musicale. Ad Alessandria, al Teatro Comunale, prima assoluta di «Time out», da un'idea di Andrea De Carlo e Ludovico Einaudi, musiche di Ludovico Einaudi. Coreografia e interpretazione dell'Iso Dance Theatre. Lo spettacolo verrà presentato anche al festival «Milano1988».

Uva. A Chiusa, Bolzano, festa dell'uva e del vino con corteo in costume. Fino al 9 ottobre.

Sagra. A Cerqueto, Perugia, sagra e mostra del fungo di bosco. Fino al 9 ottobre.

Classica. A Salsomaggiore Terme, al Teatro Nuovo, per il festival mozartiano, concerto per pianoforte e orchestra di Mozart. Direttore Hubert Soudant, pianista Alexandre Lonquich.

8

OTTOBRE

Lirica. A Cremona, al Teatro Ponchelli, «Madama Butterfly» di Giacomo Puccini. Direttore d'orchestra Evelino Pidò. Repliche l'11 e l'15 ottobre.

Antiquariato. A Orvieto, Perugia, al Palazzo Guelfo, mercato dell'antiquariato. Anche il 9 ottobre. A Bolzano, al Palazzo della Fiera, mostra d'arte e di antiquariato. Fino al 16 ottobre.

Bridge. A Venezia Olimpiadi del bridge. Fino al 22 ottobre.

Uva. A Merano, Bolzano, festa dell'uva con corteo di carri allegorici per le vie della città, spettacoli di gruppi folcloristici e bande musicali. Anche il 9 ottobre. A Mosciano Sant'Angelo, Teramo, sagra dell'uva, sfilata di carri e cori dell'Aprutium. Anche il 9 ottobre.

Fiera. A Sarnano, Macerata, «Radio day»: mostra mercato del radioamatore, elettronica e computer.

Animali. Ad Armento, sul lago d'Orta (Novara), mostra zootecnica del Mottarone, giunta alla trentaduesima edizione.

9

OTTOBRE

Arte. A Modena, alla Palazzina dei Giardini Pubblici, mostra retrospettiva dedicata a Jean Fautrier: sessanta dipinti e opere su carta realizzati tra il 1926 e il 1963. Fino al 4 dicembre.

Sagra. A Trevi, Perugia, mostra mercato della gastronomia e dell'antiquariato locale. A Brisighella, Ravenna, sagra della polenta e vendita di prodotti del sottobosco. A Palazzuolo San Senio, Firenze, sagra dei maroni, polenta, salsiccia.

Cultura materiale. Su iniziativa della Condotta Arcigola di Milano visita guidata, dal professor Alberto Veca, alla Pinacoteca Ambrosiana, fra ritratti, paesaggi, scene esemplari della pittura del Cinquecento e del Seicento, alla scoperta dei modi in cui erano rappresentati maniere di vivere e ambienti dell'esistenza quotidiana. Prologo alla visita, un appuntamento alla pasticceria Tavaglia, epilogo un pranzo al ristorante il Battivacco.

10

OTTOBRE

Balietto. A Parigi, al Theatre des Champs-Élysées, «Festival international de dance de Paris»: tra gli altri partecipa il Balletto Centrale di Pechino. Fino al 31 ottobre.

Arte. A Londra, alla Tate Gallery, «Turner a Farley»: venti acquarelli realizzati dall'artista per illustrare una collana di libri sugli uccelli. Le opere sono state restaurate e per la prima volta si possono ammirare tutte insieme. Fino all'11 dicembre.

A San Gimignano, Siena, alla Biblioteca Comunale e a Villa della Rocca, «Germania: percorsi dell'arte tedesca in Italia, 1970-1988»: la mostra attraverso una selezione di disegni conservata a Villa Romana di Firenze, si propone di ripercorrere le vicende di alcuni artisti tedeschi che hanno lavorato in Italia e far conoscere i giovani teutonici che ci lavorano oggi. Fino al 30 ottobre.

Personale. Ad Aosta, alla Tour Fromage, «Città italiana»: una cinquantina di dipinti di Emilio Tadini. Le opere, di differente formato, sono state realizzate dall'inizio di quest'anno in vista dell'esposizione. Fino al 31 dicembre.

11

OTTOBRE

Teatro. A Bologna, al Teatro Testoni Interazione, prima di «Don Giovanni» di Molière, tradotto da Angelo D'Alagni. Registi e interpreti Enzo Vetrano e Stefano Randi.

Classica. A Salsomaggiore Terme, al Teatro Nuovo, concerto per pianoforte e orchestra di Wolfgang Amadeus Mozart. Direttore Hubert Soudant, pianista José Carlos Cocarelli.

Progetti. A Venezia, a Palazzo Ducale, «Padiglione Italia - 12 progetti per la Biennale di Venezia»: esposti i progetti per la ricostruzione del Padiglione Italia ai Giardini di Castello, degli architetti Alessandro Anselmi, Guido Canella, Francesco Cellini, Giorgio Grassi, Vittorio De Feo, Roberto Gabetti, Alvaro Isola, Vittorio Gregotti, Adolfo Natalini, Pierluigi Nicolini, Gianugo Polesio, Franco Pardini, Francesco Venezia. Fino a novembre.

Arte. A Bologna, a Palazzo Pepoli Campogrande, «La nascita di una nazione. Pittori americani dalla National Gallery of Art di Washington»: 60 tele di 25 artisti illustrano la nascita e l'evoluzione del nuovo mondo. Fino al 31 ottobre.

Quei trulli dolci come una mamma

C'è un luogo in Italia, dove vedrei facilmente ambientate le più classiche fiabe dell'infanzia trasognata: Pollicino, il gatto con gli stivali, Cappuccetto rosso, dove gli elementi naturali, sentieri, boschi, terre e casette sono ancora lì, immutati come simboli, eterni come i miti: è la Valle d'Itria, che domina ondulata e serena l'alto piano della Murgia, a sud di Bari, verso Taranto e Brindisi, e si affaccia a terrazze, sull'Adriatico e sullo Ionio. Il paesaggio, che nelle murgie di Altamura, a Matera e Massafra è imponente e terribile, con gravine profondissime, chiese rupestri, villaggi ipogei, acquista da queste parti una gaiezza discreta, mite. Qui l'originalità e ingenuità delle costruzioni contadine, masserie, trulli, «lamie» e tratturi dà al panorama un'impronta di operosità antica; «mi è parso» - scrive Guido Piovene - «che le case, gli uomini e le stesse campagne si fossero messi d'accordo per esemplificare un'idea della mente. Intorno ad ogni abitazione la terra, splendidamente cesellata; gli ortaggi, un po' di grano, la vigna, gli alberi da frutto, i ciuffi delle erbe aromatiche, i fiori di decorazione: una fantasia di Rousseau tradotta in ambiente cattolico».

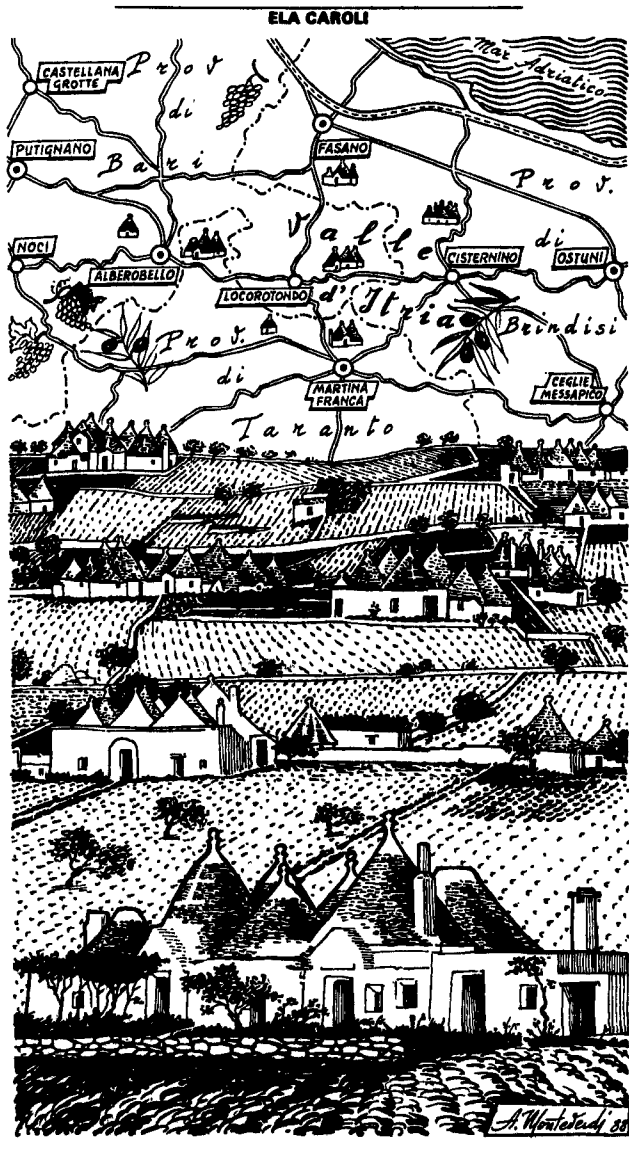
L'itinerario classico dei trulli si snoda tra Castellana Grotte, Putignano, Noci, Alberobello, Fasano, Seiva di Fasano, Martina Franca, Cisternino, Locorotondo, Ceglie Messapico, Ostuni; ma ne è il cuore la Valle d'Itria: quella conca di terra coperta di vigne e ulivi dominata, dall'alto di tre colli, e da tre cittadine: la nobile Martina Franca, la bianchissima e circolare Locorotondo, la deliziosa Cisternino. Da secoli, qui, l'urbanesimo è poco praticato; gran parte della popolazione vive sparsa nelle campagne anziché nei centri, è una caratteri-

stica quasi unica in Italia, dovuta al fatto che la proprietà agricola fu molto frazionata in passato. Al contrario del latifondo Salentino, l'entità dava al contadino la possibilità di riscattare, pagando un canone annuo, il pezzetto di terra che coltivava. La straordinaria trasformazione fondiaria, con la polverizzazione della proprietà, ha creato una *campagna urbanizzata*, superando il dualismo città-campagna.

Il trullo è l'emblema di questo fenomeno demografico; semplice e antichissima costruzione a cono, fatto di anelli concentrici di embrici disposti a secco, messi a copertura di mura solide imbiancate di calce. Le sottili lastre calcaree si trovano facilmente in queste terre rosse, quando si dissodano, e da tempo immemorabile il popolo le ha utilizzate, chiamandole «biancanelle» per farci la *cascedda*, il trullo appunto. Sul poi ha disegnato con la calce simboli magici e scaramantici; e sulla sommità ha posto un pinnacolo a sfera, bianco, come una testa, per chiudere la costruzione. Per ingrandire la casa, bastava costruire altri cono addossati a quello principale. In tutta la Valle d'Itria si contano venticinquemila trulli: Alberobello è un grande agglomerato di trulli disposti a schiera su salite e discese, ma quelli di campagna sono molto più suggestivi. Tutti ri-

stettono la *cultura della pietra* come dicono qui, quella visione del mondo insieme fiabesca e pratica, che l'elementarità e l'arcaicità del paesaggio pugliese hanno alimentato da sempre. Da bambina ho trascorso molte estati nella campagna di Martina Franca; oltre il giardino, e il frutteto e la vigna c'erano le *cascedde* contadine; lo sport preferito di noi ragazzi era la scalata al trullo. Si partiva di nascosto, nella controra assolata, quando i genitori dormivano o sonnecchiavano sotto qualche pergolato, e noi, attraversavamo i campi, scavalcavamo muretti per arrampicarci su quelle che a noi sembravano montagne-giocattolo. Stabivamo anche un premio per chi arrivava primo a legare la bandierina al trullo più alto; ma il giorno dopo erano punizioni, perché i contadini venivano a protestare portando con sé quali corpi del reato, le *chiancanelle* che nella salita avevano imprudentemente rotto o fatto cadere.

«Vorrei stendermi per terra in un trullo dalla volta d'oro e sognare» ha scritto Gabriele D'Annunzio; infatti si prova una sensazione dolcissima, quasi prenatale, ad esser protetti da quella cupola, uguale a quello delle campagne neolitiche da cui deriva, antica come un *troulos*, bella come la tomba di Agamennone.



Qui i trulli sono tanti ben 25.000. I pugliesi vi ci faranno dormire e mangiare Assaggerete tenero agnello e stupendi cavatelli

doro, il coniglio, la trippa, i ceci con cavatelli, i dolci di casa, insomma tutta la sana tradizione locale insaporita con l'olio sovrappunto dei frantoi vicini: un pasto, 25/30 mila lire. A Castellana Grotte recatevi da Ernesto e Rosa, alla «Taverna degli artisti» (via Mattarese 27, 080/735913) per gustare i cannellini all'Ernesto, le *strascinate* di primavera, le farfalle impazzite, la *tiella* di agnellone, patate e lampascioni, quaglie «top», spiedini di agnello, dolci alle mandorle... l'olio è quello del frantoio Pacelli, e i vini locali doc, tra cui il celebre bianco di Locorotondo; si spendono circa 20 mila lire. A Martina Franca recatevi al ristorante del Parc Hotel San Michele (Viale Carella 080/705355) caso raro in Italia, dove i pasti d'albergo non son certo invitanti, qui invece la cucina internazionale e quella pugliese s'incontrano ad alti livelli: le specialità locali, le grigliate di pesce freschissimo, la grande scelta dei vini esaltano la tradizione e la nobile gastronomia. Il martedì è poi dedicato alla cucina cinese. Circa

40 mila lire per un pasto, e si può anche pernottare; la mezza pensione è di 80 mila lire al giorno. L'albergo è ricavato da una villa anni Trenta in mezzo ad un parco di pini, con piscina.

A Locorotondo il «Valle d'Itria» (080/711576) offre la pensione a 50 mila lire; alla Seiva di Fasano si soggiorna al Siera Silvana (080/799322) con bellissima piscina, per circa 70 mila lire al giorno con pensione completa. A Cisternino, il suggestivo «Ala del vento» (080/718388) ospita per 60 mila tutto compreso, e al complesso Agrituristico «Villa Cenci» (080/718208) si offre la camera doppia per 72 mila lire a notte. Ad Alberobello l'Hotel dei trulli (080/721130) «Al trullo d'oro» (080/721820) vi daranno l'ebbrezza della sosta in un trullo da fiaba, restaurato con rigore e rispetto. Circa 100 mila la doppia con prima colazione. A Castellana Grotte il solell (080/735133) sulla via di Conversano, offre la doppia per 53 mila lire, e a Conversano il D'Aragona (080/751846) per 90 mila lire. □ E.C.

Poco distante, una quarantina di chilometri da Firenze e quasi altrettanto, trentacinque, da Siena, a mezza strada, quindi, tra due città che sono state parte non secondaria delle contrastate vicende toscane, Certaldo alta un'ospitale della Pro-loco si ostina a parlare di Certaldo alto, chissà, per una facile attrazione di genere - è indissolubilmente legata al nome di Giovanni Boccaccio. Che qui sia nato l'autore del *Decameron* è da un pezzo ritenuto del tutto improbabile ed è stata definitivamente cancellata anche l'ipotesi parigina. Forse nacque a Firenze il Boccaccio da padre senese e altro certaldese. Nella chiesa di santi Jacopo e Filippo si conserva cenotafio ed epitaffio, una solenne lastra tombale, ma che tuttora vi si trovano le ossa non è per niente sicuro. Per giunta la casa in cui dovrebbe aver trascorso molti anni, soprattutto a partire dal 1363, fu distrutta - quando si dice il caso - nel corso dell'ultima guerra e nemmeno un mattone serva antiche impronte o cunosi graffiti.

Nonostante questo cumulo di interrogativi e l'incontestata labilità delle tracce materiali nessuno si sognerebbe di porre in dubbio un nesso forte, che a visitare Certaldo si fa percepire atmosfera e si declina in immagini assidue.

Salire su verso il Castello - dal nome di una

CON L'AUTORE

Son qui le ossa di messer Boccaccio?

ROBERTO BARZANTI

volta - o Certaldo alta bisogna: quanto si aggroviglia a valle non è dissimile da altre espansioni edilizie poco caratterizzate e poco attraenti. L'asse su cui Certaldo - l'aggettivo, femminile o maschile è inutile: Certaldo è quella che sovrasta il traffico quotidiano che scorre a valle - è via Boccaccio. La quale sale timidamente verso il palazzo Pretorio o del Vicario e fa tutt'uno, nel cotto rosso della pavimentazione, con le facciate delle case, con le mura dei cortili.

A prima vista la via che porta al Palazzo è serrata e compiuta, chiusa e perfettamente delimitata, ma, appena varcate le aperture che danno verso le abitazioni, ecco che si aprono orti, modesti giardini che si fanno subito vedere, sospesi tra cielo e terra. Certaldo è alta solo 130 metri: eppure a scorrerla da quassù con l'occhio la val d'Elisa pare immensa e lontana. S'indovina ancora il capriccioso percorso della Francigena, per la quale tanto scorreva un tempo di fortune e pellegrini.

Le soste d'obbligo sono quattro: il Palazzo che inalbera orgoglioso, quasi su un petto carico di decorazioni, stemmi nobiliari in pietra o terracotta colorata, la chiesa dei santi Jacopo e Filippo e la casa perentoriamente attribuita al grande novellista. Si precisano queste indicazioni non senza prudenti riserve. Perché Cer-

aldo è uno di quei casi in cui il tessuto cittadino è sopravvissuto in blocco, in un'interezza così organica da non tollerare sgarrì.

Di fianco al Palazzo che chiude e fissa il profilo della città, attraversando un praticello prezioso come uno spazio costruito per la sua preziosa, obliqua geometria, si entra nella non più officina chiesa dei santi Tommaso e Prospero e vi si ammira un tabernacolo, restaurato di recente, di Benozzo Gozzoli, altri affreschi da soli in grado di costituire un invidiabile gruzzolo di opere d'arte. Chi si sentirebbe di non consigliarne la visita?

Se il programma deve puntare al sodo dopo aver percorso scale e stanze, alcova e ballatoi del Palazzo a saliscendi del potente Vicario si vada pure alla casa di Boccaccio. La delusione sarà cocente. Anche le edizioni della famosissima raccolta di argute e sapide novelle sono disposte sotto tecca in modo che non possano presentarsi neppure quale superficiale, abbozzata rassegna bibliografica. Una gentile e anziana signora che fa da custode assicura: «Qui tutto è originale». Affermazione in sé indiscutibile. Senonché nulla provoca il minimo scatto di sorpresa, neppure un appunto autografo di Eugenio Montale. Una lapide ricorda che fu la marchesa Lenzone a trarre dall'oblio l'abitazione malconca e a consegnarla ai posteri. Il protervo *Ritsch* che agghinda certe case di uomini illustri qui non ha luogo, nessuna pretesa

di ricostruire scrittori o camere da letto. E forse questo rassegnato candore è d'ammirare.

Non resta che fermarsi, nella penombra della chiesetta a lato, davanti alla pietra su cui si legge in bei caratteri un'iscrizione dettata da Coluccio Salutati. È sormontata dal busto del poeta scoltato da Giovan Francesco Ruslic nel 1503; lui accenna un sorriso beffardo stringendosi al petto il *Decameron*. E pensare che, se non fosse stato per Petrarca, l'avrebbe gettato alle fiamme. La notizia della morte dell'incomparabile amico gli era giunta proprio nel suo ultimo ritiro. A Certaldo era voluto tornare, per ritirarsi in una quiete finalmente al riparo da delusioni amare e lontane da sgradevoli servizi. Sia suo o no l'epitaffio che gli viene attribuito, da solo basta ad attestare l'incidenza in lui tenace di un nome che gli rimase per sempre - dopo quel 21 dicembre del 1375 - legato. Un verso risalta, e sigla l'addio: «*Patria Certaldum, studium fui alma poesis*». Il luogo dei padri e l'invenzione del poeta.

Tra i molti ristoranti è per l'ambiente notevole «Il Castello», al lato estremo opposto a Palazzo Pretorio: ricavato nel Palazzo di Scoto di Semiteone fra un giardino da cui si domina una bella fetta di Toscana. L'orario della casa del Boccaccio è: 9-12; 15-18. Il Palazzo Pretorio, chiuso il lunedì, è visibile secondo l'orario 9-12.30; 15-19. È sede di un interessante museo etrusco (tel. 0571/668270).



14

l'Unità
Giovedì
6 ottobre 1988